

## NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO – ANNO A 22 novembre 2026

*Vangelo (Mt 25,31-46)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

---

### COMMENTO

La pagina che ascoltiamo nella solennità di Cristo Re è una delle pagine più conosciute del Vangelo. E forse proprio per questo rischiamo di non lasciarci più sorprendere dalle sue parole. Gesù parla della fine dei tempi e si presenta come un re che giudica le genti. Ma è un re completamente diverso dai re che conosciamo. Non siede su un trono per essere servito: si identifica con chi ha fame, con chi ha sete, con il forestiero, con il nudo, con il malato, con il carcerato.

È importante ricordare che questo brano arriva alla fine del capitolo 25 di Matteo. Poco prima Gesù ha raccontato le parabole delle dieci vergini e dei talenti. Ora ci mostra che cosa significa, concretamente, essere pronti per il suo ritorno. Non ci chiede anzitutto quali idee abbiamo avuto, quali opere straordinarie abbiamo compiuto, quante volte abbiamo parlato di Lui. Ci chiede se abbiamo riconosciuto Lui quando è venuto a cercarci sotto le sembianze di un uomo o di una donna che aveva bisogno.

La cosa sconvolgente è proprio questa: «L'avete fatto a me». Non dice: avete fatto qualcosa per me. Dice: a me. E dall'altra parte: «Non l'avete fatto a me».

Gesù si mette dalla parte di chi ha bisogno. Non semplicemente accanto al povero, ma dentro la sua storia, al punto da dire: quel povero sono io. Quel malato sono io. Quel carcerato sono io. Quello straniero sono io. Quella persona sola, che magari non conta nulla agli occhi del mondo, sono io.

Potremmo quasi parlare del sacramento del fratello. Non perché il fratello sia l'Eucaristia, né perché si debbano confondere le due realtà. Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente nel suo Corpo e nel suo

# IL GIORNO DELL'ASCOLTO



Sangue. Ma proprio quel Cristo che adoriamo nell'Eucaristia ci dice che è realmente presente anche nella vita del fratello o della sorella che ci viene incontro nella sua fragilità. Sono parole esigenti, ma non sono un'invenzione della nostra sensibilità: nascono dalla bocca stessa di Gesù.

Per questo una comunità cristiana non può solamente fermarsi davanti al tabernacolo. Deve uscire dalla chiesa e imparare a riconoscere il Signore anche sulla strada. Deve imparare a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia e, nello stesso tempo, a chinarsi davanti alla vita ferita di un fratello o di una sorella. Dobbiamo imparare a riconoscere Gesù.

Dobbiamo avere il coraggio di dirlo con semplicità: chi disprezza l'altro, soprattutto il più povero e il più disprezzato, disprezza Cristo che si è identificato con lui.

Il povero non è soltanto qualcuno a cui dobbiamo fare la carità. È qualcuno che ha un diritto alla nostra fraternità, alla nostra attenzione, alla nostra giustizia. Quando gli diamo da mangiare o lo aiutiamo a pagare le bollette a fine mese non gli stiamo facendo un favore. Gli restituiamo qualcosa che gli appartiene. È come un anticipo della giustizia che dobbiamo al prossimo.

Questa la vera conversione che il Vangelo ci chiede. Non fare cose straordinarie, ma imparare a vedere. Vedere Cristo là dove siamo abituati a vedere soltanto un problema, un estraneo, un povero, un immigrato, un carcerato, un malato, una persona difficile.

«L'avete fatto a me». Alla fine, il Re ci giudicherà sull'amore. E il criterio sarà sorprendentemente concreto: un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, una visita, un'accoglienza, una porta aperta, una presenza accanto a chi è solo.

Chi spezza il pane quotidiano come si spezza il Pane eucaristico ha iniziato a comprendere il mistero del Vangelo.

Perché il Re che oggi celebriamo non vuole essere riconosciuto soltanto sul trono. Vuole essere riconosciuto nel fratello. E soprattutto nel fratello o nella sorella che il mondo non vede, non ascolta, non ama.

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

## DOMANDE PER IL CONFRONTO

Chi sono oggi, in mezzo a noi, gli affamati? Chi sono gli assetati? Chi è solo? Chi è il forestiero? Chi è quello che nessuno vuole vicino? Chi è diventato invisibile? Chi non ha più voce? Chi viene guardato con sospetto, con paura o addirittura con disprezzo?

Il nostro modo di celebrare l'Eucaristia cambia il nostro modo di guardare le persone? Se spezziamo il Pane eucaristico, impariamo anche a spezzare il pane quotidiano? Se riconosciamo il Corpo di Cristo sull'altare, sappiamo riconoscerlo nel corpo ferito del fratello o della sorella?

**O Padre,  
che hai costituito il tuo Figlio  
pastore e re dell'universo,  
donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli,  
perché, quando egli verrà nella gloria  
ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita.  
Egli è Dio, e vive e regna con te..**